

La Propaganda

Anno IV — N. 254

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 3 Aprile 1902

Abbonamenti { Anno L. 5.000
Semestre L. 2.500
Trimestre L. 1.500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Essendo scaduta la redazione della Propaganda la Sezione Napoletana del Partito Socialista Italiano ha proceduto alla elezione annuale della nuova redazione. La quale resta così formata:

Redattore capo: Enrico Leone.
Redattori: Giuseppe Caivano, Eugenio Guarino, Arturo Labriola, Ernesto Cesare Longobardi, Arnaldo Lucci, Roberto Marvasi.

Guardando indietro

I giornali della città hanno annunciato laconicamente la denuncia al potere giudiziario di parecchi dei consiglieri provinciali del disciolto Consiglio. Così, come una goccia d'olio che si spande su d'una carta sugante, la responsabilità delle colpe e del malgoverno amministrativo dilaga e si estende a una sempre più larga cerchia di persone. Siamo all'epilogo, e vale la pena di ricapitolare.

Se noi volgiamo indietro lo sguardo, nel periodo che precede la violenta crisi morale che ha sgominato e rotto i vecchi congegni politico-amministrativi, che stringevano come una fascia di ferro il corpo dolorante della nostra città, noi troviamo l'acquiescente silenzio e le circospette astensioni dei giornali e dei partiti.

Il malfare ribaldo delle cricche imperanti, trovava fertile terreno nell'ordita e interessata cospirazione del silenzio, o nelle complicate adulazioni della stampa.

In quella gora stagnante e paludosa, in cui impudritiva la vita pubblica cittadina, ancora nuovo e non bene agguerrito, scese con audacie meravigliose e nuove, sull'arena della lotta politica e amministrativa, il Partito socialista.

Questo partito, ricco di indomite aspirazioni e di balde idealità, ruppe il vecchio incantesimo. Formato attorno ad un nucleo vitale di uomini nuovi alla vita pubblica, e attorno ad un programma che ha a suo vantaggio la riprova della scienza e la fatalità dell'avvento storico, mise ben presto nella vita materiale e morale della città salde e incrollabili radici.

La genesi che contrassegnò il suo apparire sull'orizzonte politico di Napoli, ne rivelava l'indole e le tendenze. Esso nasceva, come dappertutto, emanazione spontanea della parte più avanzata e più culta del proletariato napoletano, assunta alla chiara coscienza dei suoi interessi di classe. Come fenomeno concomitante necessario, pochi studenti, ora diventati professionisti di valore, attratti dal fascino dell'idea socialista, circondarono d'una sfera di seria e profonda cultura la vita del partito socialista napoletano.

Così la forza del Partito, ricco di slancio e di nutrito pensiero, crebbe e moltiplicò. L'intuizione esatta e precisa della situazione, della complessa dinamica delle classi che tessono la trama della vita napoletana, dettero una duttilità e una plasticità di forme alla sua lotta. La sua funzione fondamentale, quella di coordinare e organare gli interessi del proletariato in partito di classe, per la conquista del potere pubblico a scopo di trasformazione sociale, fu arricchita di altre funzioni sussidiarie, dettate dalle condizioni particolari del nostro ambiente cittadino.

Principale fra queste funzioni fu la lotta contro la camorra, che avea pervaso e raso ogni organismo della vita pubblica.

E fu lotta perseverante, accanita, assillante. Come una pietra lanciata nel terso piano delle acque, descrive un cerchio che si va via via allargando sulla liquida superficie, così con efficacia d'immagine si può esprimere l'allargarsi della zona d'influenza esercitata dal nostro partito.

Nel 1899, dopo il turbine reazionario, che veniva a mettere a nuova prova la forza di combattività del partito socialista, rilegando nelle isole, nei deserti, negli esili, i nostri migliori, riannodate le nostre file ci presen-

tammo per la prima volta al suffragio popolare amministrativo. Malgrado la reazione di sangue, con cui s'era invano tentato di comprimere lo slancio e la coscienza delle masse operaje, l'esito di quella votazione fu un momento pauroso per le classi dominanti. Il socialismo avea il suo solenne riconoscimento popolare nella coscienza pubblica, ufficialmente affermata nell'urna insurrezionale.

E il partito allora, rinvigorito da questo soffio vivificatore del pubblico consenso, temprò le sue armi per battaglie più aspre. Questo foglio di carta contava omai a migliaia i suoi lettori. Ogni numero era una battaglia apprestata a favore della pubblica moralità. Gli uomini della vita politica napoletana furono trascinati da noi alla ribalta della pubblica opinione. Inseguimmo nelle ombre oblique del segreto le colpe dei ceti concussori e delle clientele camorristiche. E la fitta rete di ferro si veniva smagliando, rompendo, infrangendo sotto il coltello della nostra critica spietata.

E l'opera del partito si espandeva benefica, epuratrice. La serie continua di pubblici comizii, veniva d'un tratto a creare una nuova fase della politica napoletana. Questo popolo immerso in un torpore, diventato leggendario, s'era scosso, come colpito dalla luce abbagliante delle nostre idee. E a capo di poco tempo era tutto un torrente umano che si riversava nelle adunanze politiche del Partito socialista.

Ma non qui si arresta l'opera rinnovatrice del socialismo napoletano. La perseverante seminazione del germe fecondo e ferace dell'organizzazione non tardava a sbocciare, rompendo la crosta del terreno dianzi refrattario. E una rigogliosa istituzione operaia andava stringendo in una solidarietà di acciaio le forze del proletariato napoletano, all'ombra della lotta di classe contro lo sfruttamento padronale.

Così venivano arricchendosi le varie manifestazioni del partito: il giornale penetrava in ogni famiglia, la parola del socialismo solcava gli strati più occulti, la resistenza operaia ingigantiva, la coscienza e l'educazione politica si diffondevano.

Il momento era critico per gli avversari e i rappresentanti dei pubblici poteri.

Le più ventose sanguisughe partenopee furono rotolate nel fango: i Summonte, i Casale, e la losca compagnia che teneva bordone, vennero messi nella loro luce sinistra da noi. Venne il processo Casale. L'accorgimento politico nostro fece mutare quel dibattito giudiziario in un processo alla vita pubblica cittadina.

Difatti, dietro le rivelazioni coraggiose della nostra Propaganda (una pagina giornalistica che farebbe l'orgoglio dei più provetti) la Taide invereconda del marasma napoletano fu soffocata alla gola e si contrasse nello spasimo dell'agonia.

Il Consiglio Comunale fu sciolto per opera nostra, del pugnace nostro partito. E più tardi fu la nostra lotta accanita e senza quartiere che mettendo capo alla nostra Petizione al governo provocò lo scioglimento della Provincia. Or l'uno e l'altro consenso trovano il loro epilogo in un processo penale. La inchiesta reale tributa la sua lode al coraggio civile della Propaganda e s'inchina dinanzi alla santità dei suoi intendimenti.

E il favore popolare la circonda: essa diviene uno dei giornali più popolari della città, e viene cantata dal popolino in una delle sue mille incantevoli canzoni.

E il flutto sovrachianta del partito nostro monta più in alto. La vittoria politica di Vicaria segna un prodromo, sinistro per i nostri avversari pei nemici del popolo. Più tardi la vittoria amministrativa arride al programma socialista.

Il partito del proletariato napoletano diviene così l'attore principale della vita cittadina—Bisogna ricorrere alle offese. Ed ecco la pioggia della codardia delle insinuazioni cadere sul terreno della maldicenza. Ed ecco qualche giornale, che dell'onestà ha fatto una forma di speculazione commerciale raccat-

tare la bava maligna di coloro che sono i detriti fecali di cui si è fisiologicamente epurato il forte organismo del Partito.

No, non si oscurano così i meriti di questo giornale. L'epilogo rumoroso della nostra campagna epuratrice, che ora si sconta dinanzi al Tribunale e che segna il risorgimento morale della città, è l'apoteosi del nostro giornale e del nostro partito. E di fronte ai vili tentativi dei nemici nostri, passiamo ghignando, forti dell'alta missione che ne incombe.

Ci basta il consenso cittadino: lo scudo impermeabile contro cui si spunta ogni arma e cade ogni aggressione.

E continuiamo sereni per la meta che ci viene segnata da un sacro Dovere.

A scarica barile

L'aumento di retribuzione conseguita dalla classe dei ferrovieri che importa secondo il governo 5 milioni di onere finanziario, ora costituisce la grave preoccupazione delle alte sfere politiche. Come fare per allontanare dal bilancio dello Stato il nuovo fardello?

Il «Funerale d'Italia», l'organo del livido ebreo Sonnino attacca il governo di poca sincerità sostenendo che il nuovo onere finanziario per il conceduto organico dei ferrovieri ammonta a ben 22 milioni.

Il governo crede di avere risolto il problema nel senso più spicciativo.

Provvederà o a procedere ad una tassa progressiva sul prezzo del biglietto, oppure ad aumentare la tassa erariale del 13 al 16 0/0 sui viaggiatori.

Come si vede si giuoca a scarica barile. Pantalone pagherà lui al governo i milioni che si sono concessi a beneficio d'una classe lavoratrice, veramente benemerita. Ma non è così che si giova la classe lavoratrice. Non si deve giovarne un determinato ceto produttivo a svantaggio di tutta la generalità dei consumatori. Altrimenti la sofferenza che si allevia ai ferrovieri viene ripartita sulle spalle degli altri. Il governo potrebbe dire di avere realmente giovato alla classe lavoratrice, solo se pensasse a colmare questi milioni falcidiando una parte qualsiasi del nostro bilancio improduttivo.

Altrimenti facciamo a scarica barile; e i pretesi vantaggi si risolvono in vere lucciole vendute per lanterne.

Il provvedimento poi di rincarare la tariffa dei trasporti e il nolo dei passeggeri accusa la microcefalia incurabile del governo italiano.

Proprio ora che viene constatato da tutti che una delle cause del deperimento commerciale è la viziosa ed elevata tariffa dei trasporti, il governo si appiglia al provvido consiglio di acuitizzare il male.

E questo si chiama governare in Italia!

La stampa napoletana — lo riconosciamo volentieri — si è con molta correttezza astenuta dall'intervenire in una questione interna del Partito Socialista, che non aveva nemmeno la apparenza d'un conflitto politico. Ma ove si parla di correttezza giornalistica, non s'intende anche l'evanescenza personale e politico di don Pasquale Billi: il Roma.

La vecchia peccatrice, dedicatasi alle virtù, ora che gli anni e i quattrini raccolti con l'altre scempiaggine, suggeriscono la speculazione dell'onestà, ha voluto così ringraziarci di qualche lode consigliataci dagli atteggiamenti pudibondi della sua età cadente.

Non è parso vero al giornale che possiede due redattori colpiti dall'inchiesta Saredo e ha studiato i doveri etici del giornalismo moralizzatore nelle pratiche che riguardano la cessione del mercato di Monteliveto, colare su di noi un po' della bava senile che gocciola dalle sue labbra moribonde.

Essa ha accolto a due mani la lettera d'uno scemo intorno ai casi del nostro Partito e con gesuitica unzione ha finto di pubblicarla per imparzialità di cronaca.

Ti riconosco, mascherina! Tu devi essere stretta parente d'una certa tribuna di palizzismo disinteressato. Pensa dunque ai casi tuoi: che non ci abbia a venir talento di sollevarti le sottane e mostrarti per bagascia al pubblico esilarato....

Il Socialismo

Rivista Quindicinale

Diretta da Enrico Ferri

Affarismo e sempre affarismo

A Roma, sapete come si avviano a finire i 12 milioni che il governo ha ceduto a titolo di anticipazione al Comune di Roma?

A fare il grosso affare, ossia il rapido arricchimento di due astutissime ditte! Federico Engels, ripetendo forse senza saperlo un motto del celebre Franklin diceva che il commercio è un brigantaggio organizzato. Difatti nel mondo mercantile si pratica la lode a quegli uomini che si addimostrano più egoisti e più scaltri.

Che male ci è, dal punto di vista capitalistico, che le due non sullodate ditte arrivino con tanto commercio ad assorbire gran parte di quei 12 milioni che pur sono sudore di popolo?

Il sistema da esse escogitato è tale che non si presta ad alcuna appunto giuridico, né ad alcuna condanna da parte della Morale... borghese. Si tratta d'una cosa semplicissima: L'Immobiliare e Cesaroni, hanno fatto un accordo per far cadere i lavori edilizii da eseguirsi coi 12 milioni a licitazione privata — Le due ditte appena ottenuta la concessione, si unirebbero d'accordo (un accordo sonante di quattrini) ed eviterebbero le molestie della concorrenza.

Così i prezzi sarebbero quelli che più fanno i loro interessi e più impinguano la borsa.

Eppoi andate a negare che sia il danaro che fa i suoi piccoli. La moneta, si dice, genera moneta — Infatti se ponete sul tavolo o sullo scrigno una lira, vi trarrete dopo qualche tempo, maggiore moneta!

Vogliamo essere sinceri? Ciò che fa arricchire non è il capitale, ma è la estorsione del lavoro degli altri. L'affarismo sotto tal senso è un vizio organico del capitalismo moderno.

E il socialismo ne è così il vero ed implacabile nemico.

TRIPOLI?

Come se il passato nulla valesse, come se le imprese guerresche ed imperialiste avessero fruttato a noi allora ed entrate, l'Italia borghese arditamente si prepara ad una novella spedizione armata, ad una nuova conquista di espansione.

Gli alti papaveri militari si fregano le mani, preparano piani di guerra, lo Stato maggiore, a quest'ora, avrà già pronte tutte le piante della Cirenaica, (che sieno sbagliate come quelle dei monti abissini, fa nulla!), già un piano di mobilitazione è pronto: spunta sull'orizzonte la speranza di alte promozioni, di grosse prebende per assegni di guerra, senza contare gli incerti del mestiere.

Le grosse Società di navigazione sognano centinaia di navi da far transitare dalle coste tripoline a quelle della Sicilia, intravedono già i lauti guadagni dei trasporti non fatti e due, tre volte pagati; gli azionisti di esse soffiano nel fuoco, spingono gli onorevoli alle conquiste, di larghi dividendi.

Le imprese fornitrici non hanno dimenticato il vertiginoso movimento della spedizione di Massaua: i carichi che partivano da Napoli, giungevano ivi, non si discaricavano, ritornavano qui e partivano nuovamente, figurando come altrettante somministrazioni ed i conti salivano a somme favolose.

La stampa seria, sussidiata da tutti i grossi vampiri del capitalismo, della speculazione, elevava alle stelle la grandiosa impresa, gli sbarchi commerciali alla nostra attività commerciale, la cultura dell'altipiano abissino, l'incanalamento della nostra emigrazione, tutta un'alba nuova di risorse grandiose alla ricchezza nazionale!

Il pubblico, infatuato da questa forma di suggestione e sopraffatto da un male inteso orgoglio nazionale, seguì entusiasta, prima, esterrefatto, poi, questo movimento immane e quando la catastrofe finale chiuse il triste dramma, la protesta non potette essere solenne, perchè ciascuno sentiva di avere la sua parte di responsabilità di errori, di colpe.

Oggi l'errore si riproduce, la montatura si arma di nuovo, si cerca di galvanizzare la pubblica opinione, ma questa si mostra scettica, incedula, tarda.

Però questo stato accidioso può essere parimenti nocivo, può significare un tacito assenso alla pazza impresa, e può significare un'acquiescenza ai crescenti militarismo, che, in queste imprese terribili a giustificare—se non a glorificare—la proficua esistenza.

Gli è per ciò che il Partito Socialista deve ad ogni costo impedire che l'errore si riprova: la piaga non ancora rimarginata di Massaua.